

25 Dicembre 1923

Bernardino Molinari all'Augusteo

Bernardino Molinari ha riportato ieri un grandissimo successo; e fu un trionfo tanto più significativo in quanto l'artista italiano deve purtroppo vincere la diffidente ostilità del nostro pubblico, diffidenza che non ostacola purtroppo l'affermazione di mediorissimi artisti stranieri.

«Nel concerto di ieri è apparsa luminosa la caratteristica fondamentale della scuola dei nostri giovani direttori d'orchestra. Questi, infatti, hanno intrapreso il cammino dell'arte con una serietà e con una decisione tali sì che la nostra scuola ha acquistato un valore grandissimo. Essi hanno cominciato in primo luogo con il togliere di mezzo tutto il bagaglio letterario e filosofico che ingombra le interpretazioni di tanti direttori stranieri, specialmente tedeschi, e si sono posti di fronte alla musica con la mente e l'anima sgomberi di inutili e pericolosi preconcetti; la partitura da interpretare e null'altro; il gioco delle molte voci da equilibrare e null'altro; il rincorrersi e l'accavallarsi degli elementi sonori e basta. Questo l'unico fondamento dell'interpretazione, ed unico anchi

Il fine che è quello di far rivivere non già stati d'animo, impressioni ecc. ma la musica e soltanto la musica.

Tra i giovani direttori Bernardino Molinari è uno degli ottimi e dei suoi meriti grandissimi abbiamo avuto ieri una conferma brillante nel concerto che egli ha diretto. La sinfonia pastorale di Beethoven è apparsa specie nei primi tre tempi in una luce ottima, che Molinari ha saputo equilibrare le sonorità e far emergere con sicura eleganza dalla massa dei suoni le voci sostanziali; ed il seguirsi degli episodi appariva ben regolato, ed il succedersi degli svolgimenti logico e serrato, ogni tempo della sinfonia si è svolto insomma con quella compattezza che, noi crediamo, costituisce una delle più solide qualità del direttore d'orchestra.

La seconda parte del programma era allietata da due novità: un frammento della *Figlia del Re* di Lualdi e *L'Isle joyeuse* di Debussy che Molinari stesso ha strumentato. La *Figlia del Re*, confessiamo, ci ha alquanto delusi; avevamo seguito infatti con vivo interesse le polemiche che il nostro collega va sostenendo sulle colonne di un giornale milanese, avevamo sempre dimostrato vivo interessamento per i suoi principii estetici ed avevamo perciò sperato di vedere in atto, nella sua musica, quella vivezza e quella caratteristica che egli predica necessarie nella musica italiana. Ebbene, francamente, *La Figlia del Re* appartiene proprio a quel genere da riformare: è vecchia, vecchia anche se l'autore si sforza di attingere nelle ricette strumentali moderne, e se cerca di mettersi al corrente con armonici, cordili e la celeste.

È roba vecchia non perchè si riscontrano in essa procedimenti forse troppo usati, ma perchè non ha in sé vivezza, energia, un significato qualsiasi che la animi: essa è insomma di quelle composizioni che quando si comincia ad ascoltarle ci si domanda perchè mai siano state scritte e che quando sono terminate ci si domanda perchè sono terminate in quel momento o non piuttosto più tardi o, meglio alquanto prima.

Il pubblico ha accolto la composizione con brontolii e disapprovazioni.

L'Isle joyeuse ha rivelato in Molinari uno strumentatore di un gusto e di un'abilità eccezionale; la composizione di Debussy nella nuova veste lungi dal perdere alcuno dei suoi pregi, acquista per vivezza e scintillio qualità preziose. Tutto il giuoco dei colori, delle sfumature, degli arabeschi è stato reso nel suo più vero e significativo carattere, e la composizione pianistica nella più vasta tavolozza dell'orchestra acquista una luminosità nella quale si esalta e magnifica. Il pubblico ha tributato a Molinari un applauso entusiastico e frenetico.

Chiudeva il concerto l'ouverture « del Tannhäuser, che, diretta con grande arte e con una comprensione totale dello spirito dell'opera, suscitò nel pubblico il più vivo entusiasmo.

Il concerto di ieri è stato certamente il migliore della corrente stagione, che nella formazione del programma, Molinari ha saputo conciliare il bisogno di ascoltare musiche nuove, con la necessità di riascoltare quanto agli amatori è più caro.

L'esecuzione è stata inoltre tra le migliori che direttore d'orchestra possa generosamente offrire a chi la musica sa amare con disinteresse. Molinari ha perciò vinto una delle sue più belle battaglie.